

Sigismondo de' Conti, non potettero proprio in quei giorni nascondere la propria disapprovazione per il nepotismo di Alessandro VI che eccedeva ogni misura. Cesare aveva appunto allora bisogno di molto denaro per le sue imprese nella Romagna e il papa senza uno scrupolo al mondo gli diede le entrate del giubileo, le quali, nota Sigismondo de' Conti, dai papi anteriori, come da un Niccolò V e un Sisto IV, erano state impiegate nell'abbellimento delle chiese di Roma.¹

Verso la fine dell'anno giubilare la città eterna venne funestata da una grande calamità. Dopo una pioggia di molti giorni, narra un contemporaneo, il 1° novembre il Tevere cominciò a straripare allagando non solo lo spazio lungo le sponde, ma anche le case vicine; in due giorni la via che mena al Vaticano venne preclusa. Il 4 novembre la piena si allargò ancora di più e le acque invasero molte case e chiese. L'inondazione durò per 15 ore, quindi il fiume si ritirasse nel suo letto. Le strade erano talmente piene di mota da riuscire difficilmente praticabili. La gente si confortava pen-

altri renani siamo buoni cristiani, ed abbiamo udito e letto, che la fede cristiana è stata fondata su buoni costumi col sangue dei martiri e confermata da tanti miracoli, di modo che sarebbe impossibile, che un renano dubiti della sua fede. Io sono stato per anni non pochi in Roma ed ho visto la vita dei prelati e di persone altolocate, e se vi fossi rimasto più a lungo, io avrei avuto paura non solo di perder la fede ma di diventare un epicureo e di dubitare dell'immortalità dell'anima». Tanto racconta VETTORI, *Viaggio in Alemagna* (Paris 1837), 25-26, tradotto in tedesco da REUMONT in *Allgem. Ztg.* 1976, p. 2938. Più interessante ancora, perchè fondata direttamente su confessioni di pellegrini del giubileo è la seguente narrazione: «Nel medesimo anno d'oro [1500] nel giorno di S. Pietro e S. Paolo [29 giugno] si riversò su Roma un terribile e spaventoso temporale, per cui il popolo della città cadde in grandissima costernazione e timore, che la città non rovinasse e perisse insieme con esso e tale temporale ha toccato e colpito il papa in un braccio ed ha rovinato anche il suo palazzo. Questo medesimo papa aveva allora una figlia in Roma [Lucrezia Borgia], la quale faceva mostra di gran lusso e magnificenza; la quale hanno ben veduto i pellegrini e potrebbero raccontare abbastanza sul conto suo. Ad essa il papa ha permesso di prendere il terzo marito [Alfonso d'Este, duca di Ferrara] e glielo ha dato sebbene i due primi [Giovanni Sforza, signore di Pesaro, e Alfonso di Aragona figlio naturale del re di Napoli] vivessero ancora; se uno non le piaceva, ne chiedeva un altro. Dei due mariti che prima aveva e che di poi abbandonò, uno s'è vendicato sul figlio del papa, appostandolo, mentre egli una volta recavasi in un posto per un suo amorazzo, uccidendolo miseramente e gettandolo subito nel Tevere. I pellegrini in genere dicevano, che gli abitanti di Roma non erano gran che propensi verso questo papa». *Neue Mittheilungen aus dem Gebiete historisch-antiquarischer Forschungen* XV, 1 (Halle 1880). (V. *Chronicalische Aufzeichnungen zur Gesch. der Stadt Halle vom Jahre 1464-1512. Von Dr. Wachter in Breslau*), p. 122-123. Cfr. anche ciò che Lutero «ha udito per certo a Roma» in LUTHER'S *Tischreden von FÜRSTEMANN* III, 185. Cfr. inoltre GREGOROVIVS VII³, 335 e sopra p. 558 s. Sulle accuse di Lutero cfr. ora le minute discussioni di BÖHMER, *Romfahrt* 142 s.

¹ SIGISMONDO DE' CONTI II, 218. Per medaglie del giubileo vedi NOTHEN 81. Su libri per pellegrini vedi FALK, *Druckkunst* 57, 107.